

Parole raccattate dal nulla nel nulla al nulla

Giovanni Paduano

**PAROLE RACCATTATE DAL NULLA
NEL NULLA AL NULLA**

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2019
Giovanni Paduano
Tutti i diritti riservati

“Dedico questo mio libro a mia moglie presenza discreta e paziente.”

Prefazione

Ho iniziato raccontando cosa ricordo dei primi mesi di vita, fuoriuscito dalla placenta di mia madre. Quell'orso costretto a ballare aveva un collare al collo e attorno alle zampe anteriori delle catene. A tratti si rialzava come un essere umano; una coppia di zingari suonavano una specie di tromba, segnando il tempo e accompagnandosi ritmicamente con grossi piatti a guisa di oggetti musicali.

L'orso gigantesco mi fissava con i suoi occhioni umani in un corpo animalesco, quasi vergognandosi del suo stato prigioniero; lui metafora di forza animalesca reso schiavo da due inermi umani che lucravano monetine di elemosina dentro un recipiente in mano alla zingara nei brevi tempi di pausa.

La luce di quegli occhioni d'orso diventava fosforescente e mi seguiva nelle notti insonni come stelle del mio cielo infinito, urlandomi tutta la loro angoscia e il terrore per la presenza di umani mostri teneramente feroci, seppure miseramente intelligenti. Nani naturali verso la specie animale che, purtroppo, sembrerebbe emersa dalle viscere della terra per soddisfare l'istinto sadomasochista dell'uomo, anche lui condannato a soddisfare le sue pulsioni omicide, così come ho raccontato nelle mie peripezie e nei viaggi di questo reale inconscio creativo esistenziale.

Sono vissuto e vivo con quei due occhioni d'orso, che rivedo nel cielo notturno del mio dolore esistenziale quando il cielo stellato si riempie di luci come occhi d'animali che parlano senza parole; è un linguaggio di mistero mai pacificato con la violenza umana, forse essa stessa in osmosi alla deriva paludosa di terra putrescente del mondo invisibile. Violenza umana che vede l'animale vittima sacrificale alle sue pulsioni omicide e all'istinto di autodistruzione, in nome e per conto della sua intelligenza.

Vivo con gli animali la mia angoscia di fanciullo bambino destinato ad allargare il mio spazio vitale al mondo animale, per convivere in questo spazio naturale contro il caos, verso fratelli planetari ancora muti e vittime.

Aspetto con trepidazione la ricomparsa delle mie amiche rondini che rivisiteranno il loro nido da sempre sopra la tettoia della finestra di casa; ho nutrito una rondinella fuoriuscita anzitempo dal nido senza sapere ancora volare e chissà se è la stessa che rallenta il volo per accudire i suoi piccoli nel nido a guisa di elicottero fermo nel vuoto, con gli occhi rivolti a me bambino, suo fratello e amico.

L'intelligenza umana evita le problematiche esistenziali sul mondo vivente animale per continuare il percorso preistorico che vede l'uomo cacciatore e l'animale preda.

Tutto questo mio racconto di un viaggio dal nulla non può prescindere dall'osservare che esistono mondi circostanti come quello vivente animale alterni al nostro mondo. Quindi dobbiamo coesistere con la lotta per la supremazia con gli altri mondi, altrimenti si dovrebbe rinunciare a vivere.

Tutto ciò è quanto avviene e fa volare l'uomo nel suo stesso vuoto, baratro della sua intelligenza e dell'abitudine che fa della vita una "non vita" e l'arte appare come fantasma del suo altro, cioè inconscio come descritto nel libro. Inconscio che sente, percepisce, intuisce nascostamente, fantasma della sua ombra.

N.B. Ai miei amici di scuola scrivevo velocemente sprizzi di "simil poesie" e loro mi ringraziavano perché li aiutavo a scrivere temi scolastici. Chiesi a uno di loro, che attualmente dovrebbe vivere in Germania, di farmi sapere, secondo lui, chi io sarei diventato da grande; lui mi rispose: «Tu sei il nulla e diventerai il signor nulla», quasi con pensiero malevole e sfrontato.

Ma la sua profezia si è fatta luce, perché io sono venuto dal nulla e vivo il mio nulla.

Appendice

Bambino nasce il 16 agosto 1935. Mia madre mi espelle dalla placenta e io inizio il mio viaggio, del quale non ho memoria sino al giorno 23 dicembre del 1936. Mi ricordo che la sorella di mia madre viveva con noi, cioè mia mamma e padre, a Macerata nelle Marche, in via S. Maria della Porta n°7 e di fronte c'era la chiesa di S. Filippo.

Il 23 dicembre 1936, al mattino, mia zia mi aveva pulito e adagiato nella culla, quando improvvisamente la stanza dove io giacevo si riempì di condomini del vecchio edificio: certa signora Nerina, abitante al piano terra, donna solamente carnosa; poi la signora Rosina dall'aspetto intrigante e dalle forme sinuose e sottili che abitava al terzo piano e forse qualche altra persona che sfugge ai miei ricordi. Mia madre si affannava, a far bollire il caffè mescolato a cicoria, mentre raccattava abiti e confuse cose attorno alla mia culla, che era collocata poco distante dal letto matrimoniale.

Mentre vedevo queste figure, in modo confuso raggruppate nella stanza, sentivo una lontana gazzarra musicale, quasi tremolante e indistinta di piatti di rame che, colpiti l'un contro l'altro, facevano rumore chiassoso.

«Corri corri...» dicevano le donne a mia madre e zia diceva: «Porta alla finestra il bambino e fai vedere anche a lui lo spettacolo!»

Lungo la strada sottostante potevo vedere lo spettacolo in braccio a mia madre. Passava una comitiva di gitani, sorta di zingari, con un gigantesco orso addomesticato che camminava a tratti in posizione eretta, quasi umana, mostrando il suo gigantesco corpo con un grosso testone e due occhi pietosamente indirizzati verso l'alto, dove la gente incuriosita si sporgeva dalla finestra.

L'orso a tratti ballava, cioè saltellava al suono dei musicanti zingari, mentre mia madre, entusiasta dello spettacolo, mi sbalottava allegramente per farmi godere quello squarcio anomalo di gitani zingari che facevano ballare l'orso.

Nel 1946 si viveva molto poveramente per la fine della guerra e io ricordavo tutto ciò che era accaduto quando avevo solo sedici mesi circa.

Nel 1956 raccontai i particolari nell'incredulità generale di tutti, perché il cervello di un bambino, il mio cervello, non poteva ricordare il fatto, ma le persone ancora presenti, cioè i vari condomini, si arresero all'evidenza della verità raccontata, perché io potevo indicare, come indicai, i particolari, quali la posizione di Nerina del piano terra, che sedeva sulla cima del letto matrimoniale dei miei genitori, mentre mia madre puliva con una ramazza il pavimento e Rosina mi premeva il cosiddetto ciuccio in bocca ogni qualvolta lo sputavo fuori. Come pure mia zia allontanava dal letto il gatto e diceva a mia madre che era un gatto sporco e maleducato.

Mio padre mi chiese tutti i particolari, perché faceva fatica a credere che un bambino di sedici mesi potesse ricordare tutto ciò che aveva sentito, ma io non ebbi alcuna difficoltà a elencare precisi elementi di riscontro, quasi tutti verificati e risultati veri, così come da me ricordato.

Successivamente i miei ricordi di altre vicende di fanciullo e adolescente si ammassarono nell'archivio dei miei ricordi, che ora, nel 2016, sono sempre vivi e formano il tessuto del mio presente, dell'oggi che vive nel minestrone di passato e presente, filtrando tutto come un unicum collante, cornice di un solo quadro: la mia vita post-placentare, nella quale convivono carezze e colpi violenti.

Ero assillato dagli occhi dilatati dell'orso soccombente alla volontà di umani giganti della loro stessa debolezza schiavizzante la forza brutta di un vero gigante, l'urlo raccapricciante come l'uccisione del maiale di un contadino amico di famiglia, che con naturalezza faceva morire il maiale, fonte alimentare ghiotta, scannandolo lentamente per far fuoriuscire sangue e avere carne rosea e non di colore rosso nerastro; il maiale urlava orrendamente con un corpo tutto fremiti e un povero muso d'angelo, mette, che elemosinava pietà roteando le pupille ridotte a corpi di

sangue simili a proiettili sul punto di scoppiare per il sopraggiungere della morte, che toglie la spina della insensata tortura.

La notte ritornavano i fremiti di dolore nei miei sogni, come se il mio corpo e quello del maiale si fondessero con un comune destino. Divenni meno bambino solo quando, riflettendo sulle realtà del nostro mondo, riuscii a coagulare la realtà con il destino cosiddetto naturale delle cose del mio mondo. L'ineluttabilità del mondo, tra l'ovvietà dei vari destini, punti fermi di uno scorrimento fluido delle esistenze come dogmi rocciosi impenetrabili, e le mie emozioni – anche su semplici avventure quali la nascita di esseri umani e animali, la luna che squarcia l'acqua del mare parlando alla meraviglia di tutto il mio essere che fugge dal corpo, dalla materia oscura per penetrare le maglie della ragnatela inconscio.

Tutto divenne fumoso, oscuro e luminoso man mano che il fanciullo penetrava il suo inconscio e il tempo, con le sue zampe d'elefante, che camminava velocemente per le strade dei significati per raggiungere mete fantasma di altri fantasmi senza orizzonti definiti dall'istinto e l'esserci, cioè la vita in me stesso, ricostruendo le presenze della mia vista.

Le auto diventano formiche che marciano in una direzione obbligata, gli effetti sono malattie delle cose che si trasformano, spaesando i loro contesti, il vento sarà il mio amico demone-angelo spazzino dei colori, che diverranno codici di forme-immagini del mio mondo fiabesco, che racconteranno la mia volontà nelle sue varie disposizioni. L'abisso spalancato nel NULLA sarà la NON PRESENZA e cioè la morte. Potere, benessere, denaro, profitto non sono presupposti di felicità, ma sono il VESTITO della vita drogata dall'alienazione e l'angoscia, succube di strutture inventate per passaggi storici che si succedono lungo linee-vita assimilabili.

C'è chi trova felicità regalandosi dell'altro e chi invece sputa sulla vita altrui, ingoiando le figure di cose-potere e spavalda ricchezza economica. La cultura del benessere si traduce in depressione che preferisce LA NON PRESENZA=MORTE e c'è chi fugge dal NULLA, cioè dalla morte, perché la vita è priva di valori codificati dal proprio Io-bambino ed è invece un sistema-scheletro di forma passata che trasforma la propria felicità per esserci in momenti permanenti magici. Bambini e vecchi bam-

bini e bambino fustigati, sputacchiati vengono costretti sul carro dei vinti, di coloro che hanno successo per inneggiare alla vittoria dei più, per il potere di fare ingoiare ai pochi le briciole del successo, elevandosi a TOTEM della felicità di tutti: demotivare i cinque sensi significa possedere le chiavi della vita e nessuno sa cosa c'è oltre L'ALTRO – LA FAVOLA INTERNA DELLE CELLULE CEREBRALI va oltre le certezze di potere, successi e ricchezza e quindi non finisce come le cose iniziate.

FAVOLA-Bambino non è nato, vive anche “LA COSA ALTRO” del NON ESSERE e supera il confine della VITA-MORTE-NULLA, il suo viaggio alla radice di chi va e non sa.

Il VECCHIO seduto di fronte a me nel viaggio sul treno della vita accenna al verbo e indica il NULLA. Veleno scagliato contro per uccidere intrusi e cannibali, abitanti foreste e fiumi di sangue.

L'UOMO-BAMBINO ascolta il Verbo ondivago-ambiguo, intercalato da movimenti e flusso del corpo del vecchio.

L'atmosfera nel contesto della favola si anima di forme umane naviganti sui mari delle nuvole, impaurite dalla presenza di rocce volanti, mentre la MONTAGNA aerea schizza rabbia e amore per gli assedi fluttuanti di radici, fiori, spazi verdi di isolati innamorati nella veglia di chi aspetta la resurrezione primaverile. Vuoti intercalati tra rocce a picco sopra le nebbie di alte quote, e intanto il ghigno ambiguo del vecchio bambino balbetta; il bello della montagna è l'incertezza dei suoi vuoti e il dilemma tra sapere cosa c'è dalle altre sponde che vuole AFFERMARE IL VUOTO ASSOLUTO COME UNICA REALTÀ.

Intanto bambino arma la sua dolcezza, sfera platinata che va oltre i cinque sensi, per immergersi sempre più nella ricerca di eventuali buchi neri, speranza di ALTRO-OLTRE. Se il pezzo di terra dei naufraghi fosse l'approdo residenziale definitivo di chi lo abita, la maga noia invaderebbe totalmente cielo, strapiombi e mari, mentre invece il carcere eterno, signore del MONDO, invia ai suoi detenuti attimi fuggenti di altro – o oltre e bambino e vecchi bambini li afferrano e se ne vestono.

Animali schiavizzati, ridotti a pezzi di carne, cadaveri proteici per uomini-topo, urlano il loro silenzio straziante, profeti del cataclisma totale, destino irrinunciabile di ogni singolo vivente.